

JOHN ORTBERG

SE VUOI CAMMINARE
SULL'ACQUA DEVI
PRIMA USCIRE
DALLA BARCA



Titolo: *Se vuoi camminare sull'acqua devi prima uscire dalla barca*

Autore: *John Ortberg*

Originally published in the U.S.A. under the title:

If You Want to Walk on Water, You've Got to Get Out of the Boat

Copyright © 2001 by John Ortberg

Published by arrangement with The Zondervan Corporation L.L.C.,

a subsidiary of HarperCollins Christian Publishing, Inc. All rights reserved

Italian edition © 2016 by Centro del Libro Cristiano

Prima edizione © 2016 CLC Edizioni – Tutti i diritti riservati

via Ricasoli 97/r

50122 Firenze

www.clcitaly.com

Traduzione: *Nicoletta Aresca*

Revisione: *Sara De Marco, Andreas Bader*

Grafica e impaginazione: *Ivano Cramerotti*

ISBN 978-88-7900-047-5

SOMMARIO

Prefazione	7
CAPITOLO UNO	
Come si cammina sull'acqua	11
CAPITOLO DUE	
Pantofolai da barca	33
CAPITOLO TRE	
Riconoscere la chiamata	59
CAPITOLO QUATTRO	
Camminare sull'acqua	85
CAPITOLO CINQUE	
Vedere il vento.	109
CAPITOLO SEI	
Gridare per la paura.	135
CAPITOLO SETTE	
Quella sensazione di sprofondare.	157
CAPITOLO OTTO	
Concentrarsi su Gesù	179
CAPITOLO NOVE	
Imparare ad aspettare.	201
CAPITOLO DIECI	
Quanto è grande il tuo Dio?	221

Ma alla quarta vigilia della notte, Gesù andò verso di loro, camminando sul mare. E i discepoli, vedendolo camminare sul mare, si turbarono e dissero: «È un fantasma!». E dalla paura gridarono. Ma subito Gesù parlò loro e disse: «Coraggio, sono io; non abbiate paura!».

Pietro gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire da te sull'acqua». Egli disse: «Vieni!». E Pietro, sceso dalla barca, camminò sull'acqua e andò verso Gesù. Ma, vedendo il vento, ebbe paura e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». Subito Gesù, stesa la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

E, quando furono saliti sulla barca, il vento si calmò. Allora quelli che erano nella barca lo adorarono, dicendo: «Veramente tu sei Figlio di Dio!».

Matteo 14:25-33

PREFAZIONE

Voglio invitarti a fare una passeggiata.

La Bibbia è, tra le altre cose, un elenco di indimenticabili passeggiate. La prima fu quella fatta da Dio stesso che, ci viene detto, era solito camminare nel giardino sul far della sera. Ma normalmente Dio chiedeva alle persone di fare un po' di strada insieme a lui.

Vi fu la difficilissima camminata che Abrahamo fece con suo figlio Isacco sulla strada per Moria. Vi fu quella liberatoria che Mosè e gli israeliti fecero lungo il corso normalmente occupato dal Mar Rosso e poi il percorso frustrante che li portò a girare in tondo nel deserto per quarant'anni. Vi fu l'entrata trionfante di Giosuè per le strade di Gerico, l'illuminante tratto di strada a piedi compiuto dai discepoli sulla strada per Emmaus e poi il percorso bruscamente interrotto di Paolo verso Damasco. Vi fu anche un tratto coperto a piedi così triste e santo da ricevere un suo nome specifico: si tratta di quello che andò dal Pretorio al Golgota ed è conosciuto come *Via Dolorosa*.

Ma forse la passeggiata più indimenticabile in assoluto fu quella che fece Pietro il giorno in cui uscì da una barca e camminò sull'acqua. Indimenticabile non tanto per il luogo, quanto per la superficie su cui egli si mosse e per *la persona con cui lo fece*. Secondo me, quando Pietro iniziò a poggiare i piedi sulle onde sperimentò il tipo più sublime di camminata.

In questo testo la passeggiata di Pietro diventerà un invito per chi come lui lo desidera, a fare un passo di fede e sperimentare qualcosa di più sulla potenza e la presenza di Dio. Lasciamo che il "camminare sull'acqua" diventi una metafora del "fare con l'aiuto di Dio ciò che non saremmo mai in grado di fare da soli". Come può avvenire tutto ciò? Nella Scrittura esiste un modello più volte ripetuto di quanto avviene nella vita di qualcuno che Dio vuole usare e migliorare:

– C'è sempre una chiamata. Dio chiede a una persona normale di impegnarsi in un atto di fiducia straordinaria: quello di uscire dalla barca.

– C'è sempre un sentimento di paura. Dio non ha mai perso l'abitudine di chiedere alle persone di fare cose che le spaventano. Potrebbe trattarsi del timore di essere inadeguati (“Sono lento di parola e di lingua”, aveva detto Mosè). Potrebbe essere la paura di fallire (“Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti”, avevano gridato le spie inviate nella Terra Promessa). Potrebbe perfino trattarsi del timore per la persona di Dio stesso (“Io sapevo che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso”, aveva usato come giustificazione il servo nella parabola di Gesù). In un modo o nell'altro, la paura sarà sempre presente.

– C'è sempre una rassicurazione. Dio promette la sua presenza (“Il Signore è con te, o uomo forte e valoroso!”: queste furono le parole con cui un angelo rassicurò Gedeone, che di certo non era mai stato identificato da nessuno con quei titoli prima di allora). Dio promette anche di fornire tutti i doni necessari per adempiere il suo incarico (“Io sarò con la tua bocca e t'insegnerò quello che dovrai dire”, dice il Signore a un Mosè balbuziente).

– C'è sempre una decisione da prendere. Talvolta, come nel caso di Mosè e Gedeone, le persone rispondono “sì” alla chiamata di Dio. Talvolta, come nel caso delle dieci spie spaventate oppure in quello del giovane ricco che interpellò Gesù, rispondono “no”. Ma in tutti i casi le persone devono decidere.

– C'è sempre una vita cambiata. Coloro che rispondono di sì alla chiamata di Dio non percorrono la strada in maniera perfetta, tutt'altro! Ma poiché hanno risposto affermativamente a Dio, imparano e crescono anche grazie ai loro fallimenti e diventano parte delle Sue azioni per redimere il mondo.

Anche coloro che rispondono con un “no” cambiano. Diventano un po' più duri, un po' più resistenti alla sua chiamata, un po' più propensi a dare una risposta negativa anche la volta successiva. Qualunque sia la decisione presa, essa cambia sempre la vita, così come trasforma il mondo che quella piccola vita riuscirà a toccare.

Ritengo che questo modello tratto dalla Scrittura sia valido ancora oggi. Forse c'è qualche aspetto della tua vita nel quale Dio ti sta chia-

mando a camminare con lui e verso di lui. E la tua risposta affermativa alla sua chiamata metterebbe in moto una dinamica divina che va ben oltre i poteri prettamente umani. Potrebbe trattarsi di qualcosa che riguarda il tuo lavoro, potrebbe essere un rischio da correre a livello relazionale oppure di un dono che potresti sviluppare o di risorse che potresti elargire. Con tutta probabilità tutto ciò implicherà per te la necessità di affrontare la tua paura più profonda. Sicuramente arriverà al cuore di ciò che sei davvero e di quello che fai.

Perciò, con questo libro impareremo insieme le abilità necessarie per “camminare sull’acqua”: discernere la chiamata di Dio, superare la paura, imparare a correre dei rischi per fede, gestire il fallimento, fidarsi di Dio. La mia speranza è che non ti limiterai a leggerlo, ma che tu sia spinto a rispondere affermativamente a Dio.

Voglio quindi invitarti a fare una passeggiata. Sull’acqua.

Ricordati solo di una cosa: Se vuoi camminare sull’acqua, devi uscire dalla barca.

CAPITOLO UNO

COME SI CAMMINA SULL'ACQUA

Non è il critico che conta, non l'uomo che fa notare come il forte cade o dove la persona che ha agito poteva fare meglio. Il merito appartiene all'uomo che è realmente nell'arena che nel migliore dei casi saprà soltanto alla fine di avere trionfato in una grande impresa e che nel peggiore dei casi, se fallisce, cade almeno mostrando grande coraggio, cosicché il suo posto non sarà mai vicino alle fredde anime pavide che non conoscono né la vittoria né la sconfitta.¹

Theodore Roosevelt

Alcuni anni fa, come regalo di compleanno, mia moglie organizzò un volo in mongolfiera per noi due. Ci recammo sul campo da cui salivano gli aerostati ed entrammo nel cesto insieme a un'altra coppia. Facemmo conoscenza, scambiando anche informazioni sulle nostre professioni. Poi il pilota iniziò l'ascensione. Il giorno era appena spuntato; il cielo era chiaro e senza nuvole, l'aria frizzante. Riuscivamo a vedere l'intera valle

¹ THEODORE ROOSEVELT, *"Citizenship in a Republic"*, discorso tenuto alla Sorbona, Parigi, 23 aprile 1910.

del Canejo, dai canyon scoscesi fino all'Oceano Pacifico. Uno spettacolo pittoresco, suggestivo e maestoso.

Ma io sperimentai anche un'emozione che non avevo previsto. Provate a indovinare cosa... Sì, la paura!

Avevo sempre pensato che i cesti da mongolfiera fossero alti fino al petto dei passeggeri, ma questo ci arrivava alle ginocchia. Sarebbe bastato un sobbalzo un po' deciso per buttare qualcuno di sotto. Perciò mi aggrappai con decisione: avevo le nocche delle mani bianche per la stretta.

Diedi un'occhiata a mia moglie, che non ama affatto le altezze e mi rilassai un po', sapendo che nel cesto c'era qualcuno ancora più teso di me. Ne ero sicuro perché non si muoveva, nella maniera più assoluta. A un certo punto sorvolammo un *ranch* nel quale si trovava un maneggio di cavalli: stava proprio dietro di lei. Glielo feci notare perché so che ama i cavalli, ma lei, senza girarsi né voltare la testa, si limitò a roteare gli occhi il più possibile all'indietro e a dire: "Sì, è bellissimo".

Poco dopo decisi di conoscere meglio il ragazzo che stava facendo volare il pallone. Mi resi conto che potevo cercare di autoconvincermi che tutto sarebbe andato bene, ma la verità era che avevamo messo la nostra vita e il nostro destino nelle mani del pilota. Tutto dipendeva dal suo carattere e dalla sua competenza.

Gli chiesi cosa facesse nella vita e come avesse iniziato a manovrare le mongolfiere. Speravo che il suo lavoro precedente fosse stato pieno di responsabilità: forse era stato un neurochirurgo oppure astronauta che per qualche motivo aveva visto sfumare la possibilità di andare nello spazio.

Seppi che eravamo davvero in pericolo quando la sua risposta cominciò con le parole: "Amico, che ti devo dire, è così...".

Non aveva neppure un lavoro! Faceva surf per la maggior parte del tempo. Disse che il motivo per cui aveva iniziato a pilotare i palloni aerostatici era che una volta si era messo alla guida del suo pickup dopo aver bevuto troppo: aveva distrutto l'automezzo in un incidente e ferito gravemente il fratello. Quest'ultimo non riusciva ancora a muoversi bene, perciò guardare le mongolfiere lo teneva occupato.

"A proposito", aggiunse, "se nella discesa ci sono un po' di sobbalzi, non stupitevi. Non ho mai pilotato questo particolare pallone e non

sono sicuro di come si comporterà nella discesa”.

Mia moglie mi guardò e disse: “Vuoi dire che siamo a mille piedi di altezza con un surfista disoccupato che ha iniziato a pilotare mongolfiere perché si è ubriacato, ha fatto un incidente con un pickup, ha ferito suo fratello, non è mai salito prima su questo pallone e non sa come portarlo giù?”.

Poi la signora dell'altra coppia mi guardò e disse (furono le uniche parole che i due pronunciarono durante tutto il volo):

Lei è un pastore: faccia qualcosa di religioso.

Così sono passato a raccogliere le offerte con il sacchetto della colletta (ovviamente scherzo!).

La domanda per eccellenza in un momento come quello è: *Posso fidarmi del pilota?*

Potevo continuare a ripetere a me stesso che tutto alla fine sarebbe andato bene: affrontare il volo con un atteggiamento positivo lo avrebbe sicuramente reso più piacevole. Ma la questione reale riguardava il tizio che stava facendo volare questo oggetto. Il suo carattere e la sua competenza erano tali da permettermi di porre con fiducia il mio destino nelle sue mani?

Oppure era il momento di fare qualcosa di religioso?

Ogni giorno tu e io completiamo un'altra tappa del nostro viaggio in questo pallone gigante che sta orbitando in un vasto universo. Abbiamo un solo viaggio a disposizione. Io desidero farlo con enorme spirito di avventura e di rischio – e sicuramente anche tu.

Tuttavia non di rado il percorso è parecchio incerto. Vorremmo che le pareti del cesto fossero un pochino più alte. Vorremmo che il pallone fosse un po' più spesso. Ci chiediamo come andrà a finire il nostro giretto. Non siamo sicuri di come questo oggetto reggerà la discesa.

Posso anche cercare di autoconvincermi che sia giusto correre qualche rischio e credere che alla fine tutto andrà bene. Ma la domanda vera è: *C'è qualcuno che sta pilotando questo oggetto?* E poi: il suo carattere e la sua competenza sono tali da potersi fidare di lui? Perché se le cose non stanno così, io di rischi non ne voglio correre. La mia storia, come ogni storia umana è, almeno in parte, una tensione continua tra fede e paura.

Ecco perché da anni mi sento attirato dalla storia di Pietro che esce dalla barca e cammina sull'acqua con Gesù. Questa è una delle più belle immagini di discepolato estremo nella Scrittura. Nei capitoli che seguiranno esamineremo da vicino ogni particolare di questa vicenda per capire ciò che essa ci insegna riguardo al camminare sull'acqua. Ma per il resto di questo capitolo, faremo una panoramica dall'alto. Che cosa è necessario per diventare una persona che cammina sull'acqua?

CHI CAMMINA SULL'ACQUA RICONOSCE LA PRESENZA DI DIO

Pietro e i suoi amici un pomeriggio salirono su una barchetta per attraversare il Mare di Galilea. Gesù voleva stare da solo, perciò andarono senza di lui. A Pietro la cosa non dispiaceva: lui aveva passato una vita sulle barche, le amava.

Ma questa volta arrivò una tempesta. E non era un semplice piovasco. Il vangelo di Matteo dice che la barca era "tormentata" dalle onde. La tempesta era davvero violenta: l'unica cosa che i discepoli riuscivano a fare era tenere la barca a galla. Avrebbero voluto che le sponde fossero un po' più alte e il legno un po' più spesso. Secondo me, quando furono le tre di notte i discepoli non erano tanto preoccupati di riuscire ad arrivare all'altra riva: più che altro desideravano sopravvivere.

Poi uno dei discepoli notò un'ombra che si spostava verso di loro sull'acqua. Quando si avvicinò, divenne chiaro che si trattava della sagoma di un essere umano in marcia sull'acqua.

Prendiamo un attimo per lasciare che questa immagine si imprima nella nostra mente. I discepoli erano in difficoltà e l'unica persona capace di aiutarli si stava avvicinando; ma non era sulla barca e i discepoli non la riconobbero. Sorprendentemente, il fatto di non avere una barca non pareva rallentare Gesù in alcun modo.

Ma i discepoli erano convinti che si trattasse di un fantasma, perciò erano terrorizzati e gridarono di paura. Col senno di poi, potremmo chiederci come abbiano potuto ignorare che si trattasse di Gesù. Chi altri avrebbe potuto essere? Ma Matteo vuole che sappiamo come talvolta siano necessari gli occhi della fede per riconoscere la presenza di

Gesù. Spesso nel mezzo della tempesta, tormentati dalle onde della delusione e del dubbio, noi non siamo più bravi di loro a riconoscere la sua presenza.

Ma indaghiamo un po' più a fondo. Che cosa stava facendo Gesù con la sua camminata sul lago alle tre del mattino?

David Garland trova una possibile risposta nella versione che il vangelo di Marco dà di questa storia. Marco ci dice che Gesù “voleva passare oltre loro” sull'acqua, ma quando essi lo videro camminare sul lago, pensarono che fosse un fantasma. Ma perché Gesù voleva “passare oltre loro”? Aveva deciso di fare una gara con loro? Voleva stupirli con un colpaccio da maestro?

Garland fa notare che il verbo *parerchomai* (“oltrepassare”) viene usato nella traduzione greca dell'Antico Testamento come termine tecnico per fare riferimento a una teofania, ovvero a uno di quei momenti precisi in cui Dio fa “delle evidenti e temporanee apparizioni nel regno terrestre per un individuo o un gruppo selezionato al fine di comunicare un messaggio”.

Dio mise Mosè nella fessura di una roccia affinché egli potesse vedere “mentre *passerà* la [Sua] gloria' e [...] il Signore passò davanti a lui”.

Il Signore disse a Elia di fermarsi sulla montagna “e il Signore *passò*”.

C'è un elemento comune in queste storie. In ciascuna di esse Dio doveva attirare l'attenzione della gente (mediante un rovelto ardente oppure mediante il vento e il fuoco, oppure con il camminare sull'acqua). Inoltre, ognuna di queste persone sarebbe stata chiamata da Dio a fare qualcosa di straordinario. In ogni situazione la persona che Dio chiamò aveva paura. Ma ogni volta che questi individui risposero “sì” alla chiamata sperimentarono la potenza di Dio nella loro vita.

Perciò, quando Gesù si avvicinò ai discepoli sull'acqua con l'intenzione “di passare oltre loro”, non stava cercando di fare un bel trucco da prestigiatore. Stava rivelando la sua presenza e la sua potenza divina. Soltanto Dio può fare una cosa del genere: come dice un altro versetto, “Soltanto lui ... cammina sulle più alte onde del mare”.

**Che cosa stava
facendo Gesù con
la sua camminata
sul lago alle tre del
mattino?**

Interessante il fatto che i discepoli fossero saliti sulla barca quando Gesù lo aveva ordinato! Avrebbero dovuto imparare una cosa (come noi, del resto): l'ubbidienza non garantisce affatto che ci saranno risparmiate le avversità. Ma ora la tempesta era il loro principale problema e Gesù decise che era giunto il momento che i discepoli conoscessero un po' chino meglio l'uomo che stava pilotando quell'oggetto. *Amici, è così, li rassicurò. Potete fidarvi di me. Conoscete il mio carattere e la mia competenza. Potete porre tranquillamente il vostro destino nelle mie mani. Fatevi coraggio. Sono io.*

Anche se loro non avevano ancora afferrato pienamente, Dio li stava visitando sotto forma di una persona che camminava sull'acqua.

Matteo vuole che i suoi lettori sappiano anche questo: Gesù arriva spesso quando è meno atteso, alle tre del mattino, nel bel mezzo di una tempesta. Dale Bruner nota che "secondo le Sacre Scritture, le situazioni estreme per gli uomini sono spesso il luogo in cui si incontra Dio". Quei momenti precisi fissati da Dio arriveranno anche per te e per me. Lui chiede ancora oggi a chi lo segue di fare cose straordinarie. E se non lo stai cercando, forse potresti non vederlo.

**E se non lo stai
cercando, forse
potresti non vederlo.**

Dodici discepoli erano seduti nella barca e noi non sappiamo come undici di loro abbiano risposto a quella voce. Forse con confusione, meraviglia, incredulità o un misto di tutte e tre le cose.

Ma uno di loro, Pietro, stava per diventare uno che cammina sull'acqua. Riconobbe che Dio era presente, anche nel posto più improbabile. Si rese conto che quella era un'occasione straordinaria per l'avventura e la crescita spirituale. Perciò gli venne un'idea.

Decise di fare un passo di fede.

CHI CAMMINA SULL'ACQUA SA DISCERNERE TRA FEDE E STOLTEZZA

Pietro disse impulsivamente a chi camminava sull'acqua: "Se sei tu, comandami di venire da te sull'acqua". Perché Matteo include questo particolare? Perché Pietro non si limita a mettere subito il piede nell'acqua?

Penso che sia per un motivo molto importante. Questa non è soltanto una storia sull'esposizione ai rischi, è soprattutto una storia sull'*ubbidienza*. Ciò significa che dovrò sempre discernere fra una chiamata autentica proveniente da Dio e quello che potrebbe semplicemente essere un impulso stolto da parte mia. Il coraggio da solo non basta: deve essere accompagnato da saggezza e discernimento.

Matteo non sta celebrando la decisione di correre dei rischi per il gusto di correrli. Gesù non sta cercando chi vuole fare *bungee jumping*, volare col deltaplano, speculare in borsa su prodotti ad alto rischio o mettersi a inseguire i tornado. Camminare sull'acqua non è qualcosa che Pietro fa a scopo ricreativo. Questa non è una storia sugli sport estremi, bensì sul *discepolato estremo*. Perciò, prima di uscire dalla barca, Pietro fa bene ad assicurarsi che Gesù la ritenga una buona idea. Per questo chiede chiarezza affermando: "Se sei tu, comandami...".

E penso che nel buio Gesù abbia sorriso. Forse ha addirittura riso. Perché almeno una persona nella barca aveva capito. Pietro aveva un pochino intuito che cosa il Maestro stava facendo. E non solo, aveva avuto abbastanza fede da credere che anche lui poteva condividere l'avventura. Aveva deciso che voleva prendere parte alla prima camminata sull'acqua della storia. *Comandami*.

CHI CAMMINA SULL'ACQUA ESCE DALLA BARCA

Prima di proseguire, vorrei che ti immedesimassi nella vicenda. Immagina quanto doveva essere violenta la tempesta se era forte a sufficienza da obbligare dei consumati professionisti a lottare per evitare di ribaltarsi. Figurati le dimensioni delle onde, la forza del vento, il buio di quella notte – senza avere sotto mano farmaci contro il mal di mare! Queste erano le condizioni in cui Pietro aveva intenzione di uscire dalla barca.

Sarebbe già abbastanza difficile provare a camminare sull'acqua quando la superficie è calma, quando il sole splende e l'aria è tranquilla. Immagina cosa significa tentare di farlo quando le onde si stanno infrangendo con violenza, c'è un vento forza otto, sono le tre del mattino... e tu sei terrorizzato.

Mettiti nei panni di Pietro per un momento. Hai un'improvvisa intuizione di ciò che Gesù sta facendo: il Signore sta passando e ti sta invitando a entrare nella più grande avventura della tua vita. Ma al tempo stesso tu sei morto di paura. Che cosa scegli: l'acqua o la barca?

La barca significa protezione, sicurezza e comodità.

Invece l'acqua è agitatissima. Le onde sono alte. Il vento è forte. C'è una tempesta là fuori. E se tu esci dalla barca (qualunque cosa essa rappresenti per te) ci sono buone probabilità che tu possa affondare.

Però se *non* esci dalla barca, c'è la certezza garantita che non camminerai mai sull'acqua. Questa è una legge immutabile della natura. *Se vuoi camminare sull'acqua, devi uscire dalla barca.*

Io credo che ci sia qualcosa, anzi, Qualcuno, dentro di noi che ci dice: la vita è più che stare seduti dentro la barca. Sei stato creato per qualcosa di più che limitarti a evitare i fallimenti. C'è qualcosa dentro di te che vuole camminare sull'acqua, lasciare la comodità della vita di routine e abbandonarsi alla somma avventura di seguire Dio.

Perciò permettimi di porti una domanda molto importante: *Qual è la tua barca?*

La tua barca è qualsiasi cosa che per te rappresenta la sicurezza al di fuori di Dio stesso. La tua barca è qualunque cosa in cui tu sia tentato di riporre la tua fiducia, soprattutto quando la vita diventa un po' tempestosa. La tua barca è tutto ciò che ti mantiene così comodo da non farti desiderare di lasciarlo, anche se ti impedisce di raggiungere Gesù sulle onde. La tua barca è qualunque cosa ti distolga dalla meravigliosa avventura del discepolato estremo.

Vuoi sapere qual è la tua barca? Te lo dirà la tua paura. Chiediti questo: *Che cosa produce più timore in assoluto in me, soprattutto quando penso di lasciarmelo dietro e fare un passo di fede?*

Per Gianni, è la sua professione. Fa il muratore da trentacinque anni, ora si avvicina ai sessanta. Ma per tutta la vita è stato roso dalla sensazione che Dio lo stesse chiamando a lavorare nel ministero della chiesa. Ha acquietato la sua coscienza dando molto denaro in beneficenza e facendo molte buone azioni, ma non riesce a togliersi di dosso il timore assillante di essersi lasciato sfuggire la sua chiamata. E ha paura che forse

sia già troppo tardi.

Per Caterina, è un rapporto interpersonale. Da anni è legata a un uomo il cui impegno nei suoi confronti è a dir poco ambiguo. Lui le sta mandando segnali che tutti leggono chiaramente; non usa mai il linguaggio dell'affetto, evita di parlare del loro futuro e si tiene lontano da lei il più possibile. Ma lei non cerca mai di scoprire i veri sentimenti di lui: ha troppa paura. Non crede che riuscirebbe a gestire il fatto di perderlo. La sua barca è molto instabile, ma lei è troppo spaventata per andarsene.

Raffaele è il pastore di una chiesa dove non si trova bene e che non ama: è piena di divisioni e di gretti battibecchi. Invece di pronunciare verità profetiche o di guidare la chiesa con una chiara visione, si ritrova costantemente a tentare di placare i membri arrabbiati e a cercare di mantenere la pace. La chiesa non gli piace, ne è infastidito e la teme. Ma quella è la sua barca. Pensa che, se la lascia, sarà soltanto per ritrovarsi in un'altra esattamente uguale.

La barca di Dario è la segretezza: ha una dipendenza dalla pornografia. Non è una cosa grave, almeno questo è quello che lui dice a se stesso: sono soprattutto film per adulti che vede durante i viaggi di lavoro e con occasionali incursioni su Internet. Niente che gli possa costare il posto di lavoro o l'unione matrimoniale, almeno finora. Ma nessuno lo sa. Lui ha paura di ammetterlo. Ha paura di farsi aiutare. La segretezza lo sta uccidendo. Ma quella è la sua barca.

La barca di Camilla è suo padre. Lei alleva i figli, gestisce la casa e segue una carriera costruita per fare felice suo papà. La cosa paradossale è che suo padre non è felice e niente che lei possa fare sarà mai sufficiente per farlo contento. Ma il pensiero di farlo adirare la terrorizza. La sua approvazione è come un vaso – bello, sì, ma che fa acqua da tutte le parti. Però quella è la sua barca.

Forse la tua barca è il successo, come nel caso del giovane ricco di cui parla la Bibbia. Gesù gli chiese di uscire della barca (“vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri ... poi vieni e seguimi”) ma lui decise di non farlo. Aveva una barca bellissima, uno yacht. Funzionava bene e a lui piaceva troppo per rinunciarvi.

A volte mi chiedo se quell'uomo abbia mai ripensato a quell'incontro con Gesù quando si avvicinava alla fine della vita, quando era vecchio e il suo conto in banca, il suo dossier di titoli finanziari e la vetrina dei trofei erano pieni zeppi. Chissà se si sarà ricordato del giorno in cui il figlio del falegname lo aveva chiamato a rischiare tutto per fare una scommessa pazza sul regno di Dio e lui aveva detto "no"?

Qual è la tua barca? In quale area della tua vita ti stai tirando indietro e non vuoi fidarti pienamente e coraggiosamente di Dio? La paura ti dirà qual è la tua barca. Lasciarla potrebbe essere la cosa più difficile che hai mai fatto.

Ma se vuoi camminare sull'acqua devi uscire dalla barca.

CHI CAMMINA SULL'ACQUA SI ASPETTA DEI PROBLEMI

Così Pietro si dirige sul fianco dell'imbarcazione. Gli altri discepoli stanno guardando con attenzione. Hanno già visto Pietro parlare a vanvera, molte volte! Si domandano fino a che punto si spingerà questa volta.

Lui mette un piede sopra la sponda, afferrando con attenzione il bordo. Poi mette l'altro piede. Si sta aggrappando con decisione e le nocche delle sue mani sono bianche per la stretta.

Poi fa un passo di fede: si lascia andare. Si abbandona totalmente alla potenza di Gesù. E improvvisamente, per la prima volta nella storia, un comunissimo essere umano si trova a camminare sull'acqua.

Per un po' di tempo è come se soltanto Pietro e Gesù fossero presenti

La tempesta non dovrebbe essere una sorpresa, perché infuria da un pezzo.

sulla superficie. Pietro è radioso di gioia. Gesù è felicissimo del suo allievo. *Tale maestro, tale discepolo.*

E poi succede. Pietro vede il vento.

La realtà ha il sopravvento e Pietro si chiede: *Che cosa stavo pensando di fare?* Si è reso conto di essere sull'acqua nel mezzo di una tempesta senza una barca sotto di lui – ed è terrorizzato. In realtà non è cambiato proprio nulla. La tempesta non dovrebbe essere una sorpresa, perché infuria da un pezzo. In realtà è avvenuto questo: Pietro ha spo-

stato il punto focale dal Salvatore alla tempesta.

Tutti sappiamo che cosa significa “vedere il vento”. Cominci una nuova avventura pieno di speranza. Forse è un nuovo lavoro; forse stai verificando se hai dei doni per un certo ambito spirituale; forse stai provando a servire Dio in un modo nuovo. All’inizio sei pieno di fede, il cielo è azzurro.

Poi la realtà prende il sopravvento: battute d’arresto, opposizione, ostacoli inattesi. Vedi il vento. Dovrebbe essere tutto previsto, perché il mondo è un luogo dove le tempeste sono frequentissime, ma in qualche modo le tribolazioni hanno ancora la capacità di cogliere tutti noi di sorpresa.

A causa del vento, alcune persone decidono di non lasciare mai la barca. Se esci dalla barca, dovrai affrontare il vento e la tempesta là fuori. Ma devi anche sapere questo: nessuno garantisce che la vita dentro la barca sarà più sicura.

Eileen Guder ha scritto:

Puoi mangiare sempre in bianco in modo da evitare l’ulcera, non bere tè, caffè o altre sostanze eccitanti in nome della salute, andare a letto presto, stare lontano dalla vita notturna, evitare tutti gli argomenti controversi per non offendere nessuno, farti sempre i fatti tuoi, evitare di coinvolgerti nei problemi della gente, spendere soldi soltanto per le necessità e risparmiare il più possibile. Ma potresti comunque romperti il collo nella vasca da bagno; e ti starebbe bene!²

Larry Laudan, esperto di filosofia della scienza, ha passato questi ultimi dieci anni a studiare la gestione del rischio. Spiega che noi viviamo in una società così guidata dal timore, da soffrire di ciò che lui definisce la *paralisi da rischio*, una condizione che, come la paralisi del traffico, ci lascia incapaci di fare qualunque cosa o di andare da qualsivoglia parte. Egli riassume quanto è stato scritto sulla gestione del rischio in diciannove principi. Il primo principio è il più semplice: *Tutto è ri-*

2 DAVID E. GARLAND, *NIV Application Commentary: Mark*, Grand Rapids: Zondervan, 1996, 263.

schioso. Se stai cercando la sicurezza assoluta, hai scelto la specie terrestre errata. Puoi startene a letto in casa, ma questo potrebbe fare di te uno dei cinquecentomila americani che ogni anno hanno bisogno di recarsi al pronto soccorso per ferite procurate da una caduta dal letto. Potresti anche soltanto tirare le tende alla finestra, ma questo potrebbe fare di te una delle dieci persone che ogni anno si strozzano accidentalmente con il cordino delle veneziane. Puoi nascondere i soldi sotto il materasso, ma questo potrebbe fare di te una delle decine di migliaia di persone che ogni anno devono recarsi al pronto soccorso a causa delle ferite che si sono procurate maneggiando i soldi: si va dai tagli dovuti alla carta moneta tagliante fino alle ernie (ma questo solo per quelli davvero ricchi!).

Se ti prepari per colpire la palla nel baseball, potresti fare un punto. Ma i più grandi battitori del mondo sbagliano due volte su tre.

Tuttavia, se non ti prepari mai a colpire, non capirai mai come sia bello segnare un punto. Esiste un certo pericolo insito nell'uscire dalla barca. Ma esiste anche un pericolo nel rimanervi dentro. Se vivi dentro la barca, qualunque essa possa essere, alla fine morirai di noia e di stagnazione. *Tutto è rischioso*.

CHI CAMMINA SULL'ACQUA ACCETTA LA PAURA
COME PREZZO PER LA CRESCITA

Ora arriviamo a una parte della storia che forse non ti piacerà tanto. Non garba neppure a me. La scelta di seguire Gesù, ovvero la scelta di crescere, porta a una costante ricomparsa della paura. Bisogna uscire dalla barca per un po' di tempo ogni singolo giorno.

Ora mi spiego meglio. I discepoli salgono sull'imbarcazione, affrontano la tempesta, vedono colui che cammina sull'acqua e hanno paura. "Non temete", dice Gesù. Poi Pietro si prepara, chiede il permesso di andare fuori bordo, vede il vento e ha nuovamente paura. "Non temere", dice Gesù. Pensi che sarà l'ultima volta nella sua vita in cui Pietro sperimenterà la paura?

Ecco una profonda verità che riguarda il camminare sull'acqua: *La paura non sparirà mai*. Perché? Poiché ogni volta che desidero crescere,

questo implicherà entrare in un nuovo territorio e intraprendere nuove sfide. E ogni volta che lo farò, esplorerò nuovamente la paura. Come scrive Susan Jeffers: “Il timore non andrà mai via, finché continuo a crescere”.

Mai! Non è una bellissima notizia? Ora puoi smettere di cercare di eliminare la paura. La paura e la crescita vanno a braccetto come il cacio e i maccheroni. Si tratta di merce da acquistare in blocco. La decisione di crescere implica sempre una scelta fra rischio e comodità. Ciò significa che per essere un seguace di Gesù devi rinunciare alla comodità come sommo valore della tua vita. Questa notizia però rattrista la maggior parte di noi, a cui la comodità piace molto. Il teologo Karl Barth ha detto che la comodità è un richiamo delle sirene nella nostra epoca.

Vuoi tentare di indovinare il nome della sedia più venduta in America? Scegli tra i seguenti:

La-Z-Boy (che in inglese suona come “ragazzo pigro”).

Risk-E-Boy (“ragazzo che rischia”).

Work-R-Boy (“ragazzo lavoratore”).

Ovviamente si tratta della La-Z-Boy. Noi vogliamo immergerci nella comodità. Abbiamo sviluppato tutto un linguaggio su questo tema. La gente dice: “Voglio andare a casa e *spaparanzarmi*, diventare una sorta di vegetale, preferibilmente davanti a un televisore”.

Abbiamo un nome anche per descrivere la gente che si comporta così davanti alla TV: pantofolai. Dei pantofolai che si accomodano sulle poltrone La-Z-Boy.

Gli undici discepoli potrebbero essere chiamati “pantofolai da barca”: non gli dispiaceva stare a guardare, ma non volevano fare alcunché.

Milioni di persone nelle chiese dei nostri tempi potrebbero essere chiamate “pantofolai da panche”. A loro sta bene godere del lato comodo della spiritualità, ma non vogliono il rischio e la sfida che vanno di pari passo con la fede per chi segue Gesù. Eppure Gesù sta ancora cercando persone che vogliono uscire dalla barca. Sta cercando qualcuno che dica: “Sono una persona insignificante ma, Signore, mi dedico a te”.

E, come vedremo in questo libro, entrambe le scelte (rischio e comodità) tendono a diventare un'abitudine. Ogni volta che esci della barca,

diventa un po' più probabile che uscirai anche la prossima volta. Non perché il timore scompaia, ma perché ti abitui a vivere con la paura. Ti rendi conto che essa non ha il potere di distruggerti.

Al contrario, ogni volta che resisti a quella voce, ogni volta che scegli di rimanere nella barca invece di rispondere alla chiamata, la voce diventa un pochino più sommessa in te. Fino a quando non la senti più del tutto.

CHI CAMMINA SULL'ACQUA È UN ESPERTO
NELLA GESTIONE DEI FALLIMENTI

Dopo avere visto il vento e avere ceduto alla paura, Pietro cominciò ad affondare nell'acqua. Nasce spontanea la domanda: Pietro è uno che ha fallito? Prima che io suggerisca una mia personale risposta, permettetemi un'osservazione sul fallimento, perché in questo libro ne parleremo molto.

Il fallimento non è un evento, ma piuttosto *un giudizio* su un evento. Il fallimento non è qualcosa che ci capita o un'etichetta che applichiamo sulle cose, bensì un modo di prendere in considerazione i risultati.

Prima che Jonas Salk sviluppasse un vaccino per la poliomielite davvero efficace, ne provò ben duecento senza successo. Qualcuno gli chiese: "Come si è sentito dopo aver fallito per duecento volte?".

"Non ho fallito duecento volte nella mia vita", rispose Salk. "Mi hanno insegnato a non usare la parola 'fallimento'. Ho semplicemente scoperto duecento modi in cui *non* bisogna vaccinare per la poliomielite".

Qualcuno chiese una volta a Winston Churchill che cosa lo avesse preparato più di tutto a rischiare il suicidio politico quando parlò apertamente contro Hitler durante gli anni della pacificazione (intorno al 1935) e poi a guidare la Gran Bretagna contro la Germania nazista. Churchill disse che fu il periodo in cui dovette ripetere una classe nella scuola elementare.

"Vuol dire che lei è stato bocciato una volta alle elementari?", gli chiesero.

"Non sono mai stato bocciato nella vita. Mi è stata data una seconda occasione per portare a termine l'anno correttamente".

Jonas Salk fece duecento tentativi infruttuosi per mettere a punto un vaccino contro la poliomielite. *Jonas Salk fu forse un fallito?*

Winston Churchill dovette ripetere un anno alla scuola elementare. *Winston Churchill fu forse un fallito?*

Io sono cresciuto nel nord dell'Illinois e da sempre faccio il tifo per la squadra di baseball dei Chicago Cubs. Al momento della stesura di questo libro, bisogna dire che i Cubs non partecipano a una finale del campionato da cinquantaquattro anni. Per la precisione, non ne vincono uno da novant'anni. *I Chicago Cubs sono forse un fallimento?*

D'accordo, ho scelto un esempio che non regge.

Pietro ha fallito?

In un certo senso sì. La sua fede non fu abbastanza forte. I suoi dubbi furono *più* forti. "Vide il vento". Allontanò lo sguardo da dove avrebbe dovuto tenerlo fisso. Affondò. Sbagliò.

Ma ecco cosa penso io. *Penso che nella barca c'erano undici persone che avevano fallito molto più di lui.* Loro fecero fiasco in silenzio, fallirono privatamente. Il loro fallimento passò inosservato, non fu notato né criticato. Soltanto Pietro conobbe la vergogna del fallimento pubblico.

Ma soltanto Pietro conobbe anche altre due cose: soltanto lui conobbe la gloria del camminare sull'acqua; soltanto lui seppe com'era tentare di fare ciò che non era capace di fare da solo e sentire l'euforia di ricevere da Dio tutta la potenza per realizzarlo davvero. Una volta che hai camminato sull'acqua, non lo dimentichi più per il resto della vita. Penso che Pietro abbia portato quel gioioso momento con sé fino alla tomba.

Inoltre, soltanto Pietro sperimentò la gloria di essere innalzato da Gesù in un momento di bisogno disperato. Pietro capì, in un modo che per gli altri era impossibile, che Gesù sarebbe stato perfettamente capace di salvarlo quando in futuro fosse sprofondato. Lui aveva condiviso con Gesù un momento, un legame forte, una fiducia che nessuno degli altri aveva sperimentato.

**Pietro ha fallito.
Ma penso che
nella barca c'erano
undici persone che
avevano fallito
molto più di lui.**

Per loro non fu possibile perché non erano neppure usciti dalla barca. Il fallimento peggiore non è sprofondare tra le onde. Il fallimento peggiore è non uscire mai dalla barca.

CHI CAMMINA SULL'ACQUA VEDE IL FALLIMENTO COME
OPPORTUNITÀ DI CRESCITA

Non appena Pietro chiede aiuto, Gesù è disponibile. Lo aiuta fisicamente tirandolo fuori dall'acqua. Ma lo aiuta anche a crescere facendo notare quale sia il problema: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?"

Io non ritengo che Gesù sia duro o critico in questo caso. Infatti, mi piace notare un particolare in questa storia: Gesù formula questa osservazione a Pietro quando sono da soli sull'acqua. Il testo dice che solo dopo questo commento sono entrati nella barca. Forse Gesù (come qualsiasi valido mentore) non voleva mettere Pietro in imbarazzo davanti agli altri discepoli. Così, nella segretezza e infondendo sicurezza con la sua forte mano destra, aiuta delicatamente Pietro a localizzare la fonte del suo problema.

Il problema era chiarissimo: Pietro affondava oppure riusciva a camminare sull'acqua a seconda che si concentrasse sulla tempesta oppure su Gesù. Ma ora capiva la sua dipendenza dalla fede in maniera molto più profonda di quanto avrebbe potuto fare se non avesse mai lasciato la barca. Fu la sua disponibilità nel rischiare il fallimento che lo aiutò a crescere.

**Fu la sua
disponibilità
nel rischiare il
fallimento che lo
aiutò a crescere.**

A noi non piace sbagliare, ma ancora di più odiamo che la gente ci veda farlo. Se io fossi stato Pietro, una volta tornato nella barca con gli altri discepoli, sarei stato tentato di cercare di dissimulare che cosa era accaduto: *Sì, camminare sull'acqua è stato bellissimo per un po' di tempo, ma poi mi sentivo accaldato e ho pensato che sarebbe stato bello farmi una nuotatina.*

Poiché Pietro si pone nella posizione in cui concede a se stesso di fallire, si pone anche nella posizione di *creocere*. Il fallimento è una parte

indispensabile e insostituibile dell'apprendimento e della crescita. Questo è il principio da ricordare: non è il fallimento che ti modella, ma è il modo in cui tu *reagisci* al fallimento che ti modella.

Sir Edmund Hillary fece svariati tentativi infruttuosi di scalare l'Everest prima di riuscirci. Dopo un tentativo si mise in piedi alla base del gigante montagnoso e gli mostrò il pugno. "Riuscirò a sconfiggerti", disse con atteggiamento di provocazione. "Perché tu sei grande e grosso, ma ormai non puoi più crescere, mentre *io sto ancora crescendo*".

Ogni volta che Hillary faceva una scalata, falliva. E ogni volta che falliva, imparava. E ogni volta che imparava, cresceva e ci riprovava. E un giorno non fallì più.

CHI CAMMINA SULL'ACQUA IMPARA AD ASPETTARE IL SIGNORE

Questa storia riguardante il rischio è anche una storia sull'attesa. I discepoli devono attendere nella tempesta fino alla quarta vigilia della notte prima che Gesù venga da loro. Comunque, soltanto alla fine del brano ottengono finalmente ciò che tanto speravano: la fine della tempesta. Ma Gesù non avrebbe potuto calmare il vento prima che Pietro uscisse dalla barca?

Forse loro (come noi) avevano bisogno di imparare qualcosa sull'attesa.

Dobbiamo imparare ad aspettare il Signore per ricevere la potenza necessaria per camminare sull'acqua. Dobbiamo aspettare il Signore per fare sparire la tempesta.

Per certi versi "aspettare il Signore" è la parte più difficile della fiducia. Non è come il semplice "restare in attesa", è un mettersi nelle sue mani in uno stato di massima vulnerabilità.

Io sono un tipo a cui piace moltissimo parlare, da sempre. Quando non avevo ancora due anni, memorizzai la parte di mia sorella in una recita della scuola domenicale e richiesi espressamente che fosse permesso anche a me di recitarla (almeno così mi dicono, io non lo ricordo affatto). E dire che nei sondaggi, la paura di parlare in pubblico è costantemente citata come numero uno per la maggior parte delle persone (è

anche più temuta della morte!). Io non ho mai capito questa cosa perché fin da piccolo parlare è stata una fonte di gioia per me.

Quando iniziai a predicare e insegnare, la trovavo un'esperienza profondamente toccante. Avevo un po' la sensazione di essere nato per farlo, era parte della mia vocazione.

Una domenica dei miei primi tempi come predicatore, avevo iniziato il messaggio da circa dieci minuti quando cominciai a sentire molto caldo e la testa che mi girava. Senza rendermene conto, mi ritrovai sdraiato per terra con varie facce ansiose intorno a me che controllavano se stessi bene. Ero svenuto nel bel mezzo di un sermone.

Dopo un anno di studio all'estero, tornai nella stessa chiesa. Anche la volta seguente in cui predicai avvenne la stessa cosa: svenni dopo dieci minuti dall'inizio del mio discorso.

E, sfortunatamente per me, si trattava di una chiesa battista, non carismatica. Non era il tipo di chiesa dove a questo tipo di cose viene riconosciuto un merito. Nessuno lo interpretò come "essere messo al tappeto nello Spirito": per un battista uno svenimento è solo uno svenimento. Bisogna dire che per un po' di tempo la vicenda fece aumentare il numero dei presenti alle riunioni, un po' come avviene se c'è la possibilità di un incidente nella 500 Miglia di Indianapolis: non è che la gente spera proprio che ne avvenga uno, però se dovesse succedere non vuole perderselo.

Ma per me fu doloroso. Non capivo perché succedesse. Avevo la sensazione che il ministero della predicazione fosse ciò che ero stato chiamato a fare e di fatto era ciò che amavo fare. Ma non sapevo se fossi in grado di farlo. Sapevo bene però che uno non può predicare se sviene regolarmente: la cosa rende piuttosto agitate le altre persone.

I bene intenzionati offrono ogni tipo di consiglio: "Devi soltanto cercare davvero di rilassarti e fidarti di più". Hai mai provato a *cercare davvero* di rilassarti?

Il mio nome era varie volte in calendario per la predicazione di quell'estate. Il pastore principale della chiesa, che aveva preso un anno sabbatico, mi offrì di trarmi d'impaccio facendomi sostituire alcune volte.

Ma in qualche modo sapevo che se non mi fossi alzato a parlare il

fine settimana seguente, le cose non sarebbero diventate più semplici in futuro. Chiesi a Dio di togliere la paura che la cosa succedesse di nuovo. Lui non lo fece. Mi ricordai del brano di Isaia:

I giovani si affaticano e si stancano;
i più forti vacillano e cadono;
ma quelli che sperano nel Signore
acquistano nuove forze.

Perciò mi alzai e predicai. Non fu un sermone in alcun modo memorabile, anche se i presenti erano attenti in maniera quasi preoccupante. Non fu nulla di sensazionale: lo fanno migliaia di uomini e donne in tutto il mondo ogni domenica. Ma riuscii ad arrivare alla fine e questo fu un mio trionfo personale.

Incominciai a imparare qualcosa di che cosa significa “aspettare il Signore”. Sono passati sedici anni dall’ultima volta in cui sono svenuto mentre predicavo, ma di tanto in tanto mi capita di avere un ricordo fulmineo della sensazione di agitazione sufficiente a farmi svenire che un tempo provavo. Ancora adesso non è piacevole ripensarci e sto ancora aspettando che l’apprensione sparisca del tutto, ovvero che il vento si plachi. Questa cosa mi rammenta quanto io sia limitato e dipendente. E ogni volta che predico si tratta, almeno in parte, di un esercizio di “attesa del Signore”.

Ma se non predico, non conoscerò mai più l’ebbrezza di fare ciò che penso Dio mi abbia chiamato a fare. Non sarei fedele a ciò che ritengo essere la mia vocazione. Perciò sto imparando ad aspettare.

CAMMINARE SULL’ACQUA PORTA A UN LEGAME
PIÙ PROFONDO CON DIO

Gesù sta ancora cercando delle persone disposte a uscire dalla barca. Perché vale la pena di rischiare? Secondo me ci sono molte ragioni:

- È l’unico modo per crescere veramente.
- È il modo in cui si sviluppa la vera fede.
- È l’alternativa alla noia e alla stagnazione che portano la gente ad

appassire e morire.

- Fa parte della scoperta e dell'obbedienza alla tua chiamata.

Credo che ci siano molti buoni motivi per uscire dalla barca. Ma uno di questi li batte tutti: *Sull'acqua c'è Gesù*. Sei nelle tenebre, l'acqua ovviamente è bagnata e pericolosa. Ma Gesù non è nella barca. Il motivo principale per cui Pietro uscì dalla barca era che voleva essere dove era Gesù. Matteo fa più volte riferimento a questa realtà. La richiesta di Pietro è: "Signore, se sei tu, comandami di venire da te sull'acqua". Allora Pietro uscì dalla barca "e andò verso Gesù".

Grazie al fatto che Pietro lo fece, lui e i suoi amici arrivarono a una conoscenza del loro maestro più profonda che mai. Riuscirono a capire, come mai prima di allora, che potevano porre il loro destino nelle sue mani con fiducia. "È così, amici".

Essi capirono che Colui che stava nella loro barca era l'Unico che cammina sulle onde del mare – e lo adorarono.

E tu? Quando è stata l'ultima volta che sei uscito dalla barca?

Credo che il metodo generale che Dio usa per far crescere in noi una fede profonda e improntata all'avventura sia chiedendoci di uscire dalla barca. Più che farci sentire un bel discorso o farci leggere un bellissimo libro, Dio usa le sfide del mondo reale per sviluppare la nostra capacità di fidarci di lui.

Noi tendiamo a cercare un mondo di comodità. Cerchiamo di costruirci una vita gestibile con una certa sicurezza e prevedibilità per mantenere viva l'illusione che siamo noi ad avere le cose sotto controllo.

Poi Dio "passa accanto a noi" e sconvolge tutto. La chiamata a uscire dalla barca implica un momento di crisi, delle opportunità, spesso dei fallimenti, generalmente un po' di paura, talvolta della sofferenza ed è sempre una chiamata a un compito troppo grande per noi. Ma non esiste un altro modo per far crescere la fede e per collaborare con Dio.

Forse c'è stato un periodo nella tua vita in cui camminavi regolarmente sull'acqua. Un periodo in cui il tuo cuore era molto simile a quello di Pietro: "Comandami. Dimmi di venire da te". Un periodo in cui rischiavi volentieri condividendo con le persone la tua fede, anche

se questo significava essere rifiutato, anche se si traduceva in sacrificio; un periodo in cui servivi, anche se farlo implicava la possibilità di fallire. Alcune volte sei affondato. Alcune volte ti sei librato nell'aria. Però vivevi sul filo della fede.

Forse invece è da tempo che non esci più dalla barca. Può essere che tu abbia un'imbarcazione molto carina, con le sedie a sdraio imbottite e gli stabilizzatori per impedire il mal di mare nelle tempeste. Forse ti sei sistemato davvero bene seduto nella tua barca.

Però il Signore sta passando! Gesù sta ancora cercando delle persone che vogliano uscire dalla barca. Non so che cosa questo significhi per te. Se tu esci dalla barca, qualunque essa sia, avrai sicuramente dei problemi. Là fuori c'è una tempesta e la tua fede non si rivelerà perfetta. Il rischio contiene sempre la possibilità del fallimento.

Però se esci, secondo me succederanno due cose: la prima è che quando fallisci (e alcune volte fallirai) Gesù sarà lì per rialzarti, non fallirai in solitudine e lui è perfettamente capace di salvarti.

E l'altra cosa è che ogni tanto camminerai sull'acqua.

Perciò fai un passo di fede.

Esci dalla barca.

Quando fallisci . . .

**Gesù sarà lì per
rialzarti, non fallirai
in solitudine.**
